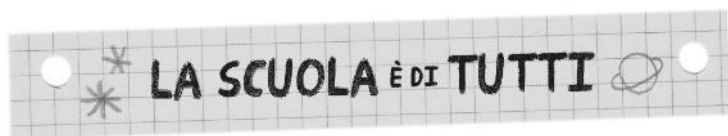




MONDADORI

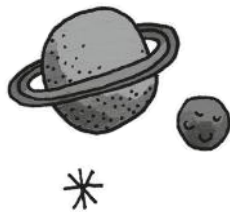




CINZIA PENNATI

LA SCUOLA È DI TUTTI

LE AVVENTURE DI UNA CLASSE
STRAORDINARIAMENTE NORMALE



Illustrazioni di Letizia Iannaccone

MONDADORI

Questo romanzo è un'opera di finzione.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

www.ragazzimondadori.it



© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano, per il testo e le illustrazioni

Prima edizione giugno 2021

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento di Cles (TN)

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-74040-7

Anno 2026 - Ristampa 2 3 4 5

*A tutte le bambine e i bambini
che non vengono visti e agli adulti
che fanno di tutto per vederli davvero*



Io mi chiamo Olmo, come il mio bisnonno, anche se in realtà lui non si chiamava proprio così, Olmo era il suo nome di battaglia. Era un partigiano e la mia mamma mi ha detto che ha partecipato alla Resistenza. A me piace pensare di aver preso un po' del suo coraggio, perché andava sulle montagne per combattere i fascisti.

Mi ha spiegato papà che erano cattivissimi e tutti dovevano fare quello che dicevano o quello che diceva il loro capo che si chiamava Mussolini o il capo del capo che si chiamava Hitler, altrimenti ti mettevano su un treno, ti picchiavano o ti sparavano. Pensavano di essere più bravi e belli di tutti gli altri, credo avessero un tic al braccio destro, perché lo alzavano in alto all'improvviso e urlavano qualcosa del tipo "Ahi!", anche i capi avevano il tic.

Come dicevo, spero di aver preso un po' del coraggio del mio bisnonno, io non l'ho conosciuto ma nelle fotografie ho visto che era altissimo e forte, aveva i capelli scuri e ricci, non come me che ce li ho dritti e non ho muscoli.

La mia maestra dice che il mio è un nome bellissimo, le ricorda l'olmo che aveva in giardino su cui lei e sua sorella, quando erano piccole, si arrampicavano per nascondersi se combinavano qualcosa.

Devo dire che anche a me piace il mio nome, ma mio fratello Ettore quando mi vuole fare arrabbiare mi dice: "Olmo bifolco, Olmo bifolco!". I fratelli maggiori proprio non capiscono niente, un giorno gli ho chiesto: «Cosa vuol dire bifolco?» e infatti, non lo sapeva.

Mi piace pure il nome della mia mamma anche se lei dice che è antico. Si chiama Grazia come la mia bisnonna e pure come la mia scuola: Grazia Deledda. La maestra ci ha spiegato che questa Grazia era una scrittrice bravissima ed è stata la prima donna italiana a vincere il premio Nobel per la letteratura. Ci ha detto che è un premio importantissimo, allora Nico le ha chiesto: «Più della Coppa dei Campioni?» e lei si è messa a ridere, ma non ricordo di preciso quando gliel'hanno dato, forse l'anno scorso o quando non eravamo ancora nati.

Mio papà, invece, si chiama Aldo: non credo esista un personaggio famoso con il suo nome. Io, a parte lui, non conosco nessuno.

Ad ogni modo a me piacciono un sacco di cose. Mi piace l'inverno, perché se arriva la neve posso fare il pupazzo, mettergli la carota sul naso, i bottoni negli occhi, il cappello e tutto il resto ma soprattutto posso vincere la gara di fiocchi in bocca contro Nico. Poi mi piace disegnare i pappagalli verdi e rossi che vedo dalla finestra della mia classe e

si posano sulla Nonna Palma. Mi piace il gelato al limone e cioccolato, la pizza con i würstel e pure il Natale perché ci sono i regali, ma quelli piacciono a tutti i bambini, non solo a me. Mi piace andare ad arti circensi il lunedì dopo la scuola, così posso fare le capriole, camminare sulla trave e fare giocoleria senza che nessuno mi sgridi e dica: “Stai attento a non farti male!”. In realtà lo so perché lo fanno, la mamma mi ripete sorridendo che sono magro e dinocolato – anche se “dinocolato” non so bene cosa significhi. E, poi, non ho i muscoli come Nico o Lucio, ma forse mi stanno crescendo; il maestro di arti circensi, che è pieno di tatuaggi, quando riesco a non far cadere la pallina, mi tira una pacca sulla spalla e dice: “Olmo, sei una forza!”.

E io gli credo.

Mi piace pure il taglio dei miei capelli, anche se i miei compagni un giorno mi hanno preso in giro dicendomi che ce li ho a scodella e io ci sono rimasto male. La sera ne ho parlato a tavola, non sapevo cosa volessero dire ma ho capito che non era un complimento. Papà, che era seduto vicino a me, ha preso una tazza della colazione e se l'è messa alla rovescia sulla testa per spiegarmi cosa significava SCODELLA!

«Ah!» ho detto un po' triste, ma poi lui mi ha chiesto: «A te piacciono?».

«Sì» gli ho risposto io.

«E allora non ti preoccupare di quello che dicono i compagni, quello che importa è come ti senti.»

«Guardami» si è inserita la mamma, «i miei capelli sono